

## IL GOVERNO

## IL CASO RAI

## Scoglio Rai, il governo balla sul filo

La maggioranza avrebbe l'accordo con tutte le sue parti. Nessuno chiede l'azzeramento del cda

di Natalia Lombardo / Roma

**CORTO CIRCUITO** L'esito del voto sulla Rai oggi in Senato è difficilmente prevedibile, con posizioni contrastanti in modo trasversale. E i senatori del centrosinistra hanno sfiorato il conflitto istituzionale con il Cda Rai. L'Unione ha cercato la «quadra» su un testo

unico, ma fino a ieri sera la situazione variava di ora in ora. Riunioni su riunioni tra l'Ulivo e la sinistra dell'Unione, questa a fare da mediatore con i «rametti» Bordon e Manzione (usciti dalla Margherita) che volevano l'azzeramento del Cda. Solo alle nove di sera l'Udeur e l'Italia dei Valori rientrano nei ranghi: il partito di Mastella rinuncia a presentare la mozione per l'azzeramento del Cda, come invece aveva annunciato nel pomeriggio. Anzi, voterà la mozione della maggioranza. Disinnescata così la mina di una convergenza della Cdl su una risoluzione dell'Udeur. Meno pericolosa anche l'incognita del drappello dei dinosauri.

Alle nove di ieri sera continuava la girandola di telefonate e incontri fra Luigi Zanda, vicecapogruppo Ulivo e Paolo Brutti, Sinistra Democratica, per riportare nel solco unitario sia Bordon che Barbatto dell'Udeur. Il tempo della trattativa arriva fino alle 11,30 di stamattina, termine per presentare le mozioni. Alle 9,30 il ministro dell'Economia Padoa Schioppa riferisce in aula sulla revoca di Petroni dal Cda Rai e sulla nomina di Fabiani. Il voto dovrebbe avvenire nel pomeriggio. È un dibattito chiesto dall'opposizione e che metterà a dura prova la tenuta della maggioranza, anche se Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, fa notare che «non si tratta di un voto di fiducia al governo». E da Palazzo Chigi trapezista un messaggio: «Il Parlamento è sovrano, e poi quello che accade è sempre una cosa a parte». Come dire, anche se la maggioranza va sotto il governo non cade.

Quella di ieri è stata un'altra giornata di suspense a Palazzo Madama, con fibrillazioni incandescenti anche nella maggioranza, subito colte al volo dall'opposizione. Il leader di An Fini ieri mattina si era detto pronto a votare «con la sinistra radicale se serve a stigmatizzare le scelte di Prodi» sulla Rai, ovvero la nomi-

na di Fabiani. Ma ieri mattina sembrava essere stato raggiunto un accordo tra la sinistra dell'Unione (Sinistra democratica, Verdi, Pdci), Rifondazione e l'Ulivo su una risoluzione unitaria. Eccone il succo: il Parlamento chiede un «impegno del governo» come azionista della Rai, per «sollecitare al Cda un piano

industriale da presentare entro il 31 dicembre 2007», congelando le nomine fino alla presentazione del piano, rivedendo quelle già votate sulle consociate Rai. Ma se il Cda non dovesse presentare un piano serio entro la fine dell'anno, «iniziare la procedura per il rinnovo del cda stesso» e «in ogni caso a procede-

re al rinnovo del cda alla scadenza, senza nessuna proroga». Un timer per la vita del Cda Rai, quindi. La cosa fa saltare i nervi ai consiglieri riuniti a Viale Mazzini, che sollevano dubbi di costituzionalità sulla frase «impegna il governo», considerata un'ingerenza sull'autonomia del consiglio, ribadita infatti dal

presidente Rai Petruccioli. Coglie la palla il presidente della commissione di Vigilanza, Landolfi, che arriva in Senato alle sei: «È un accordo fuori legge, Padoa Schioppa ha fatto rotolare un macigno sulla strada del dialogo». Dalle quattro del pomeriggio la tensione cresce sulla dichiarazione degli ulivisti Zanda e Montino che salutavano «con soddisfazione la convergenza su un testo condiviso da tutto il centrosinistra». Convergenza «non fondata» per Gavino Angius della «Costituente socialista», che denuncia il tentativo di una «nuova spartizione delle nomine» e medita se uscire dall'aula o astenersi (con altri due senatori) sulla mozione dell'Unione. Si arrabbiano di più Bordon e Manzione, pronti a presentare una mozione per cacciare il Cda. Divisioni anche nel centrodestra: il Dc Rotondi non si allinea, e Storace annuncia che uscirà dall'aula.



Il cavallo all'ingresso della sede Rai di Viale Mazzini a Roma. Foto Ansa

## IL TESTO

Da viale Mazzini un piano industriale entro il 31 dicembre

**NEL TESTO** della risoluzione sottoscritto dal centrosinistra viene indicata come prioritaria un'accelerazione dell'iter del ddl Gentiloni e, nel contempo, si sollecita il Cda a presentare di un piano industriale entro il 31 dicembre. Si chiede, inoltre, che il Cda non proceda a nuove nomine fino all'approvazione del piano stesso, sulla base del quale dovranno poi essere valutate tutte le posizioni e gli incarichi dirigenziali delle consociate. Si valuta necessario, infine, che nel caso il Cda non ottemperasse alla scadenza fissata per la presentazione del

piano industriale vengano avviate le procedure per il suo rinnovo che, in ogni caso, avverrà alla sua naturale scadenza, senza alcuna proroga. Va detto però a conclusione che i sen. Bordon e Manzione hanno depositato una diversa proposta di risoluzione con l'immediato azzeramento ed il conseguente rinnovo del Cda della Rai, nonché una norma stralcio che configuri una «governance», affidata ad una fondazione. Sul primo testo la maggioranza ha lavorato a limare per tutta la notte

IL RETROSCENA L'Udeur pronta a rompere e a trattare. Soccorso nero di Storace alla maggioranza.

## La tentazione sfascista dei peones

di Federica Fantozzi

Corridoio di Palazzo Madama, sei di pomeriggio. Il capogruppo dell'Udeur Tommaso Barbatto illustra la linea dei tre senatori mazziniani, dando le carte (virtuali) nell'ultima partita in cui il governo si gioca molto: «Sulla mozione dell'opposizione ci asteniamo (carta uno), su quella della maggioranza usciamo dall'aula (carta due)». Soprattutto, ed è la carta tre, il Campanile pensa di presentare un proprio testo per azzerare il Cda: «Se il centrosinistra lo vota, bene». E se lo vota il centrodestra? «Allora avrà vinto l'Udeur... poi Barbatto si corregge - Avrà vinto il Paese». Dieci passi più in là il fuoriuscito della Margherita Roberto Manzione ridacchia: «Mi fa piacere che l'Udeur intenda presentare una mozione... Ma forse dovrebbero leggere la nostra, magari decidono di firmare...». E se a convergere, invece, fosse l'opposizione? «Manzione allarga le braccia: «E che dobbiamo fare?». Tre ore dopo il colpo di scena: ricevute «ampie rassicurazioni», l'Udeur si allinea alla coalizione. È

una tranquilla giornata di paura per i numeri al Senato. Non la prima, non l'ultima. Anche perché la parola d'ordine è: quello sulla Rai non è un voto di fiducia, non fa parte del programma di governo, non gli fa mancare la terra sotto i piedi. Scaramanzia per alcuni, comodo alibi per altri. Trattative notturne. Veline e veleni. Libertà per i senatori a vita, nessuna chiamata alle armi. L'accordo Ulivo-sinistra radicale balla il tip tap. Termine ultimo: le 11,30 di oggi, quando scade la presentazione delle mozioni. Sullo sfondo le nomine Rai pronte e congelate: «Se ci dessero via libera - mugugna a denti stretti un ulivista - accontenteremmo anche qualcuno di quelli che protestano». Sulla carta mancano una decina di tasselli al composito puzzle del centrosinistra, e i numeri nella camera alta del Parlamento la fanno da padroni assoluti. Solo in parte sarebbero compensati dai tre «storaciani» di Destra che, salvo colpi di scena, disserteranno l'aula, e dai due neo-dc di Rotondi che si sentono emarginati dalla

CdL. La mina più insidiosa però è un'altra: una mozione azzerata-CdA dei due ex della Margherita (da cui l'Udeur si è sfilato) che potrebbe rastrellare i voti di Forza Italia e qualcuno in An. Ecco perché crescono le fibrillazioni nell'Unione. I due «dissidenti» dielle Manzione e Bordon si tengono mani libere fino all'ultimo, infuriandosi contro i «pontieri» Zanda e Montino rei di aver annunciato un accordo inesistente: «Non ritireremo la mozione ma non voteremo contro l'Unione». Anche i tre «socialisti» usciti dalla Quercia - Angius, Montalbano e Barbieri - non fanno passi indietro e restano «perplexi». Si confida nella lealtà di Fisichella. I tre dinosauri sono la nuova spina nel fianco di Palazzo Chigi. L'ex prodiano Natala D'Amico e Giuseppe Scalerà annunciano in serata un secco no a tutte le mozioni; Dini, già segnato da trascorsi ondivaghi, non sarà in aula. Neanche ci sarà Turigliatto, ma la sinistra radicale digerirà, pare, i suoi maldipancia. Italia dei Valori vuole le dimissioni di Petruccioli ma si allinea: «Il testo dell'Unione è un buon punto

di partenza, va limato ma credo che l'accordo si troverà». Dall'altra parte, la Cdl fa quadrato intorno al testo Schifani, che chiede al governo non di mandare a casa tutti bensì di «considerare l'evidente squilibrio» causato dalla revoca di Petroni. Anche se c'è chi vi legge una formula più soft per un identico risultato. E nell'opposizione non disdegneranno l'opportunità di mettere in difficoltà Prodi votando un testo del nemico: diversi forzisti lo mettono a verbale. L'Udc, inseguita da sospetti di asenze «strategiche» oggi in aula, fa sapere che voterà «compatta» solo la mozione ufficiale del centrodestra: «Le altre non sono contemplate» taglia corto Mauro Libè. Dal quartier generale ulivista gettano acqua sul rogo: non è importante se passa più di una mozione - è il ragionamento - è vitale che non venga respinto il documento della maggioranza. Storace fa un altro pronostico: «Finirà che non approveremo nessuna mozione perché i no saranno sempre superiori ai sì». Stallo: rien ne va plus al gran casinò della Rai.

## E Petruccioli si attaccò al telefono: non accettiamo diktat

Marini subissato di chiamate. Curzi a Rc: così ci mandate via. Risoluzione incostituzionale?

/ Roma

**L'IRA FUNESTA** dei consiglieri di centrosinistra riuniti a Viale Mazzini. Al telefono con Palazzo Madama hanno minacciato le dimissioni, quando hanno letto le agenzie che annunciavano l'accordo nell'Unione, alle due del pomeriggio. Ma come, dal Parlamento chiedono «un impegno al governo» perché solleciti a noi, al Cda, la stesura di un piano industriale entro l'anno altrimenti ci mandano a casa? Il presidente Petruccioli e gli altri consiglieri, Rognoni, Rizzo Nervo e Curzi, sono andati su tutte le furie, e non sono stati teneri verso i senatori di centrosinistra che, pur di trovare un punto di unione nell'Unione, appun-

to. Accordo sul quale la sinistra rivendica di aver trainato l'Ulivo. Forse prevedendo un esito simile, Claudio Petruccioli nella riunione del Cda aveva messo le mani avanti: «Da parte della politica meno chiacchiere sulla nostra autonomia e più sobrietà di comportamenti». Di nuovo ha rivendicato: «questo Cda è nel pieno dei suoi poteri, siamo padroni del nostro calendario, oltre che ovviamente - delle nostre decisioni». Da Viale Mazzini la risoluzione uscita da Palazzo Madama dopo sofferte riunioni viene letta come un diktat, una bomba a orologeria sulla vita del Cda. Eppure Petruccioli aveva già fissato dalla seduta del 3 ottobre l'avvio della discussione sul piano industriale, per poi seguire con quello editoriale e, solo dopo, procedere con

le nomine. Verso novembre, in coincidenza con la sentenza del Tar sul ricorso di Petroni l'8 ottobre. Dalle tre del pomeriggio parte la controffensiva dal Cavallo Rai. Mentre i consiglieri di centrodestra «ci sguazzano», Petruccioli e gli altri tempestano di telefonate i relativi referenti al Senato. Sul gruppo dell'Ulivo da parte di Rognoni e Rizzo Nervo, ma anche Sandro Curzi ha detto la sua al capogruppo di Rifondazione. «Insomma, così ci mettete nelle condi-

La risoluzione della maggioranza non piace a consiglieri del cavallo Rai

zioni di andarcene», sono le proteste dei consiglieri, che si aspettavano invece una mozione più generica sulla riforma tv e non una pistola puntata alla tempia. Petruccioli furibondo ha chiamato tutti, dicono, e le proteste devono essere arrivate anche al presidente del Senato Marini, che ha chiamato il capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro, per avere chiarimenti. Dalla Rai si sollevano dubbi di incostituzionalità sulla premessa che «impegna il governo» a fare le mosse necessarie sul Cda, contenuta nella bozza di risoluzione dell'Unione. «Ci attaccano, ci accusano di prendere ordini dai partiti, e poi danno potere al governo che al Parlamento, quando è compito della Vigilanza, semmai, dare indirizzi», dice un consigliere. Tra l'altro dalla commissione di Vigilanza c'è un'altra mina: la mozione di



«Ci attaccano, ci accusano di prendere ordini dai partiti, e poi danno più potere al governo che al Parlamento»

Beltrandi (Rosa nel Pugno) per l'azzeramento del Cda. Nel pomeriggio a Palazzo Madama tutto si rimette in discussione, mentre a Viale Mazzini si accoglie con conforto il dissenso di Gavino Angius che parla di «seconda spartizione». Perché ciò che i consiglieri Rai sospettano è che su di loro si giochi un'altra partita: «Una resa dei conti con il Partito Democratico» da parte della sinistra radicale: i cui partiti minori non digeriscono la prevalenza di troppe targhe Pd, inclusa la nuova nomina di Fabiano Fabiani, e che temono l'en plain su nuove nomine. Anche Rifondazione è divisa a metà: i capigruppo sono un po' insofferenti verso Curzi, considerato troppo indipendente, mentre il segretario Giordano lo difende. Meno che mai, in questi giorni, si è spezzato il cordone ombelicale tra politica e Rai. n.l.

## VITTORIA FRANCO

«Una convention delle elette dopo le primarie»

«Serve una rete, dopo le primarie, una Convenzione delle elette. Anche contro questa nuova ondata di antipolitica il Pd deve nascere con regole certe di trasparenza, di partecipazione e di etica pubblica». L'iniziativa parte da Vittoria Franco, coordinatrice nazionale delle donne Ds. «Dico alle altre donne del Pd: organizziamoci. Convochiamo una convention delle elette subito dopo il 14 ottobre, che coinvolga le neo-elette nell'assemblea costituyente e nelle assemblee regionali, le nostre elette nelle istituzioni e le amministratrici locali. Lo scopo deve essere quello di mettere a punto una strategia di lavoro che riguardi gli obiettivi da raggiungere e le forme organizzative».